XIX Colloquio di Storia Postale
Prato 18 settembre 2021

Volti antichi nella filatelia

Traiano, Marco Aurelio, Cleopatra

Umberto Livadiotti

Nell’aprile del 1961, come sanno tutti i filatelisti, si è svolto il viaggio di Gronchi in Sudamerica. A commemorarlo non ci ha pensato solo (in maniera indimenticabile!) la posta italiana, ma anche quelle dei Paesi ospiti. L’Uruguay ha emesso un francobollo molto istituzionale, con il ritratto del nostro presidente. Viceversa in Argentina è uscito un francobollo con la raffigurazione di una statua di Traiano [1]. Con data rigidamente in numeri romani, per creare una atmosfera di classicità. E indicazione di nome e cronologia del soggetto, perché qui stiamo proprio in un altro continente e la storia romana antica come materia risulta piuttosto esotica, necessita di qualche inquadramento. Ma perché questa scelta? La risposta è apparentemente semplice. Infatti questa statua è arrivata in Argentina con Gronchi. Commissionata e donata alla cittadinanza di Buenos Aires dal Centro di Azione Latina di Roma, una istituzione non governativa volta a implementare le relazioni fra Italia e paesi di lingua neolatina (in particolare quelli latinoamericani). [Si tratta di un ente italiano diverso da quello, internazionale, chiamato “Unione Latina”, che il pubblico filatelico conosce per questo francobollo che nel 2001 ne ha costituito il canto del cigno [2] – ormai si è estinta] La statua venne inaugurata l’11 aprile a Piazza Lavalle in occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario della guerra di indipendenza argentina. Fu Gronchi in persona a inaugurarla. Si tratta di una riproduzione della statua marmorea conservata a al Museo Nazionale di Napoli, statua che ha fatto da modello a tante riproduzioni bronzee: ce ne sono ad esempio ad Ancona, a Benevento e soprattutto a Roma, a via dei Fori Imperiali: tutte significativamente risalenti agli anni Trenta (e non mi stupirei che questa fosse un avanzo di magazzino). Traiano vi appare con la corazza, chiaro riferimento alle sue virtù guerresche, ma con in mano un rotolo, allusione alla sua azione di bravo legislatore e giudice. Resta però la domanda sulla scelta di questo dono. Si capisce che l’intento (che è poi anche quello del francobollo) sia rimarcare il legame culturale di una comune matrice latina. Sappiamo anche che le immagini, i volti degli imperatori funzionano nella comunicazione un po’ come quella figura retorica chiamata “metonimia”: cioè si raffigurano dei personaggi per intendere però non proprio essi stessi, individualmente, quanto il loro mondo: la civiltà romana. Tuttavia gli imperatori sono tanti e molti associano al loro nome emozioni e sentimenti che ne condizionano la percezione.

Fig.1

MCMLXI VISITA
DEL PRESIDENTE DE ITALIA
2
PESOS
CORREOS
TRAJANO
emperador
romano
53-117
ARGENTINA
CASA DE MONEDA

800
UNIONE LATINA
ITALIA
€ 0,41

Fig.2

Anche nella filatelia si nota la riproposizione del catalogo dei buoni e cattivi regnanti che abbiamo ereditato dalla tradizione antica e poi medievale, benché in alcuni casi il giudizio della critica storiografica sia sensibilmente cambiato, come nel caso eclatante del mostro per antonomasia, Nerone, che nel mondo della comunicazione e della cultura popolare è ancora il tiranno per definizione, mentre nelle aule accademiche è stato ampiamente scagionato e talvolta persino rivalutato. Trovarsi in cima a questa classifica dei buoni consente ad alcuni imperatori di rappresentare positivamente il mondo antico, di essere emblema di una romanità intesa come valore (anche se poi questo valore può essere declinato in maniera differente da situazione a situazione: può significare potenza militare, progresso tecnologico: gli acquedotti, le strade; sensibilità giuridica e così via). Ulpio Traiano è l'optimus princeps per definizione da millenni. Dante lo mette addirittura in Paradiso. La tradizione iberica ha sempre amato sottolinearne l'origine ispanica[3]. Lui, come poi il suo nipote Adriano (commemorati in questo francobollo attraverso monete contenenti i loro ritratti), venivano da una cittadina della Betica, la parte più ricca e romanizzata della penisola, grossomodo l'Andalusia di oggi [3.1]. La celebrazione di Traiano è un modo quindi per sottolineare la partecipazione spagnola a quel grande momento dell'evoluzione storica del mondo mediterraneo ed europeo rappresentato, agli occhi delle istituzioni iberiche contemporanee, dalla civiltà romana. Come dire: non stavamo alla finestra. Ne eravamo protagonisti.

3
euros
ESPAÑA
CORREOS
ÁUREO DE ADRIANO - DENARIO DE TRAJANO

Fig.3

Fig.3.1

The Roman Empire in 117 AD
Senatorial provinces
Imperial provinces
Client states
GERMANIA MAGNA
SARMATIA
IBERIA
GAETULIA
PHAZANIA
ARABIA
Oceanus
Mare Internum

E infatti questa vignetta [4], dedicata esclusivamente a Traiano, appartiene a un francobollo facente parte di una serie che nel suo complesso celebra il rapporto fra la Spagna antica e la romanità, un legame rinsaldato da una piccola crocetta in alto a destra che ci ricorda come la latinità abbia costituito il ponte attraverso cui il cristianesimo, altro elemento caratterizzante della cultura spagnola, è penetrato nella penisola. Il disegno riproduce un busto che ritroviamo replicato in diversi esemplari antichi: i più belli sono forse quelli conservati a Venezia e nella sala degli imperatori dei Musei Capitolini. La tipica calotta dei capelli a caschetto schiacciata sulla fronte. La caratura eroica sottolineata attraverso la rappresentazione del petto seminudo. Una assenza di pupille mantenuta dal bozzettista forse per restituire la solennità monumentale al ritratto (ma che agli osservatori di oggi -o almeno a me-, assuefatti ormai ad altre iconografie, ricordano più che altro un alieno).

Fig.4

Fig.5

C’è un altro Paese in cui Ulpio Traiano viene da un paio di secoli celebrato come figura di ricordo, cioè come personaggio in grado si solleticare emotivamente il senso di appartenenza identitario da parte dei membri di una comunità nazionale, che se ne immagina erede. Parlo della Romania. Non è certo qui il posto per ripercorrere la vicenda del nazionalismo rumeno. Però vale la pena di ricordare come il sentimento identitario diffuso ormai anche a livello popolare si muova fra diversi poli, apparentemente conflittuali, uno dei quali è costituito proprio dal forte senso di appartenenza alla latinità, tanto più rilevante considerando la collocazione geografica del Paese, circondato dal mondo slavo, ungherese e tedesco. Dunque da sempre le istituzioni hanno celebrato l’antica romanizzazione della regione, che solitamente viene espressa proprio attraverso il richiamo all’imperatore che ne condusse le guerre di assoggettamento all’inizio del II secolo dopo Cristo, cioè Traiano.[5] Le poste rumene e ora anche quelle moldave hanno riempito i francobolli di immagini della colonna traiana [6.1 e 2] (anche il ritratto qui a fianco era è estrapolato da un rilievo della colonna) e di un’altra opera su cui erano illustrate scene della guerra: il monumento di Adamclissi, in Dobrugia [6.4], quello raffigurato nel francobollo in basso a destro, prima e dopo il discusso restauro degli anni Settanta. I moldavi hanno riprodotto persino il cosiddetto “Vallo di Traiano” [6.3], un’opera di fortificazione solo in parte romana e comunque molto più tarda. Si crea così una situazione paradossale, dal momento che negli ultimi cento anni il nazionalismo rumeno si è abbeverato con almeno altrettanto entusiasmo alla radice opposta, al mito della sua origine autoctona dacica

Fig.6.1

Fig.6.2

Fig.6.3

Fig. 6.4

Fig.7

Una situazione che in determinati contesti diventa vera e propria schizofrenia: [7]questa emissione del governo rumeno in esilio, di inizio anni Sessanta, in occasione proprio di un congresso dell'oggi defunta Unione Latina di cui abbiamo parlato sopra, affianca, come fossero colleghi, i due nemici Traiano e Decebalo (il re dei Daci che pagherà con la morte la sua opposizione ai Romani).

Ma è anche la posizione del governo ufficiale: questa ad esempio è una banconota del dopoguerra [8]

Fig.8

Un altro in cima alla classifica dei buoni imperatori è Marco Aurelio. Marco Aurelio è un imperatore filosofo, un intellettuale; e soprattutto per questo piace ai moderni. In questo caso possiamo trovare almeno tre tipi di associazioni evocate dalle sue raffigurazioni su francobolli. Anzitutto c'è il Marco Aurelio danubiano. Abbiamo detto che è considerato, e si considerava, un imperatore filosofo; ma di fatto ha passato tutto il tempo del suo regno a combattere, sul confine danubiano – come ben sa chiunque abbia presente la memorabile scena iniziale del Gladiatore di Ridley Scott. A combattere contro Quadi e Marcomanni e domare i boschi al di là del Danubio. Ecco perché per gli Slovacchi rappresenta un po' l'ipostasi del precario collegamento del loro territorio alla romanità e perciò si è meritato cinque mesi fa una emissione (quella in alto al centro) per il 1900° compleanno [8.2] dopo che già gli era stata dedicata una busta (in alto a destra) in occasione della celebrazione dell'epigrafe di Trenčín, una iscrizione romana risalente a 1.800 anni prima, cioè al 179, e relativa appunto alle campagne militari svolte dall'imperatore nella regione [8.3] Ma la romanità di Marco Aurelio, e questo è il secondo registro, ha il sapore di appartenenza all'Europa (esplicitamente nei valori emessi dalla Turchia nell'83 [in basso a destra:8.6] e anche dall'italia nel '97 [in alto a sinistra:8.1] pieni di stellette). Non era certamente l'unico simbolo a disposizione per fare da emblema alla città che ospitò la firma del trattato all'origine dell'Unione. Evidentemente la caratterizzazione filosofica del personaggio, il suo universalismo umanistico, la sua barba da vecchio stoico, le sue pose ieratiche, la sua estraneità alla simbologia fascista, hanno reso possibile trasformare l'autocrate romano in pensieroso padre fondatore della comunità, e a rendere il suo stile illuminato un modello di governo, proprio come quella statua equestre che per tutta la modernità ha fatto da prototipo agli scultori di corte di tutto il Continente. Infine c'è il registro diciamo così museale. Agli Stati piace mettere in mostra quei beni culturali di cui si prendono cura e che diventano anzi motivo di attrazione turistica. Celebrare un "pezzo" artistico è anche celebrare la propria capacità di conservarlo e metterlo a disposizione del pubblico. Così, oltre alla nostra amata statua capitolina, troviamo due splendidi ritratti di Marco Aurelio: uno immancabilmente ai Musei Vaticani, riprodotto dalle Poste Vaticane [8.5], e un altro un po' più sorprendentemente in Svizzera [8.6]. Si tratta della raffigurazione di uno dei pochissimi ritratti in oro sopravvissuti dall'antichità. Più di un chilo e mezzo d'oro a 22 carati. Il manufatto, che è stato rinvenuto alla fine degli anni Trenta del secolo scorso, è tenuto nascosto in un forziere svizzero, da cui di tanto in tanto esce per essere esposto in una sala del museo di Avenches nel Cantone Vaud. Che si tratti di Marco Aurelio è in realtà solo una ipotesi, anche se accettata da tutti gli studiosi.

Fig.8.1

Fig.8.2

Fig.8.3

Fig.8.4

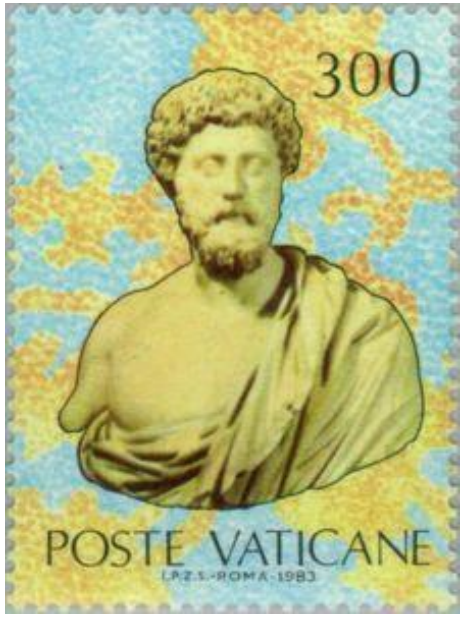


Fig.8.5

Fig.8.6

Fig.9

Su questa linea di autopromozione museale si può inquadrare anche l'ultima comparsa dell'imperatore su un francobollo. [9] Si tratta di una statuetta equestre in bronzo dorato di Marco Aurelio, opera di Pier Jacopo Alari-Bonacolsi, risalente al 1520 circa, passata di mano dai Gonzaga a Carlo V ed entrata a far parte vent'anni fa della enorme collezione privata del principe di Liechtenstein.

Ho voluto inserire in questa piccola galleria di personaggi anche una figura femminile. E non sono riuscito a sottrarmi al fascino millenario di Cleopatra VII Filopatore. Alla sua figura sono associati tanti significati, tanti stimoli, tante e diverse evocazioni.

La filatelia egiziana, soprattutto quella "coloniale", ha risentito fortemente della presenza europea. Cioè l'immagine dell'Egitto che riproduce riflette non tanto la prospettiva che di quel Paese avevano i suoi abitanti ma piuttosto quella degli occidentali coinvolti nella progettazione e nella fruizione del servizio postale. Una immagine segnata da quello che oggi definiamo Orientalismo, cioè dalla tendenza ad attribuire a questi luoghi e ai loro abitanti caratteristiche eterne legate all'esotismo lussureggiante, alla capacità di seduzione anche erotica e soprattutto a opulenza, servilismo e indolenza: fattori tutti di decadenza. L'Egitto in parole povere era percepito, immaginato e raffigurato come la culla di una antichissima civiltà, irrimediabilmente decaduta e superata dalla civiltà classica grecoromana e poi occidentale: agli europei toccava il compito di recuperare le preziose antichità lasciate andare in malora dagli indigeni. I francobolli perciò erano zeppi di rimandi alle rovine archeologiche [10]. Cleopatra, che da millenni nella tradizione artistico letteraria europea concentrava su di sé le caratteristiche più evidenti di questa rappresentazione dell'Oriente, non poteva mancare. Purtroppo della regina mancavano ritratti autentici certi: si decise di riprodurre uno dei rilievi del tempio di Hathor a Dèndera che ne riproducono le fattezze, anche se caratterizzate da un accentuato schematismo. È l'emissione del sultanato del 1914 [10.1]. Nessuna scritta spiega all'utente o al collezionista chi sia la persona raffigurata. Solo il geroglifico contenuto nel cartiglio riporta il suo nome. Ma l'associazione fra Egitto e potere femminile portava univocamente la fantasia di tutti all'identificazione di Cleopatra.

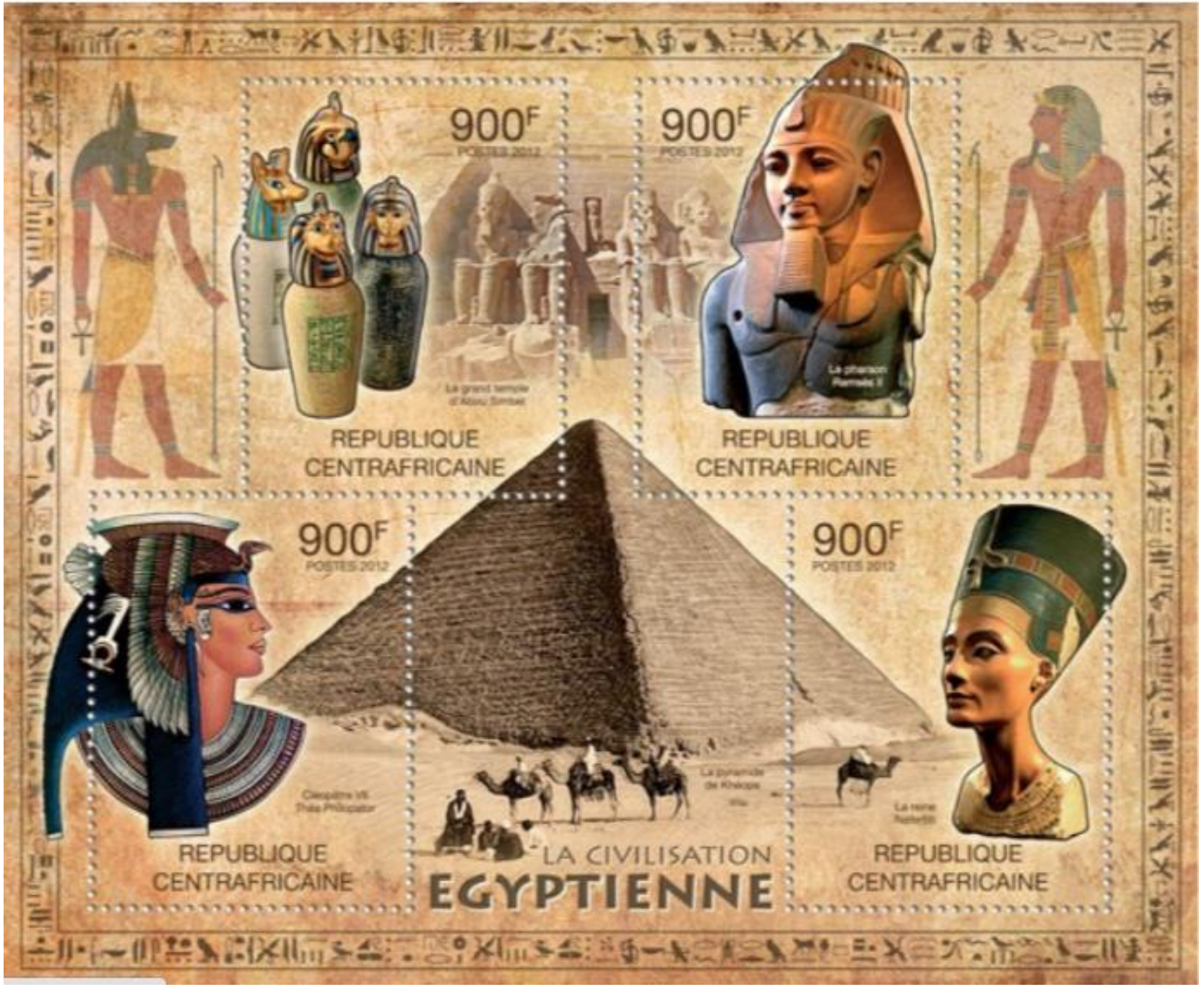
Dal 1924 tuttavia Cleopatra subirà la concorrenza di Nefertiti [10.2], la moglie del faraone Akenhaton, molto più antica, un cui bellissimo busto scoperto nel 1912 ad Amarna e portato in Prussia, da quell'anno -cioè dal 1924- viene esposto a Berlino. Un busto di una bellezza mozza fiato [qui riprodotto in una emissione del 1953] che si impone oscurando Cleopatra nell'immaginario.

Fig.10.1

Fig.10

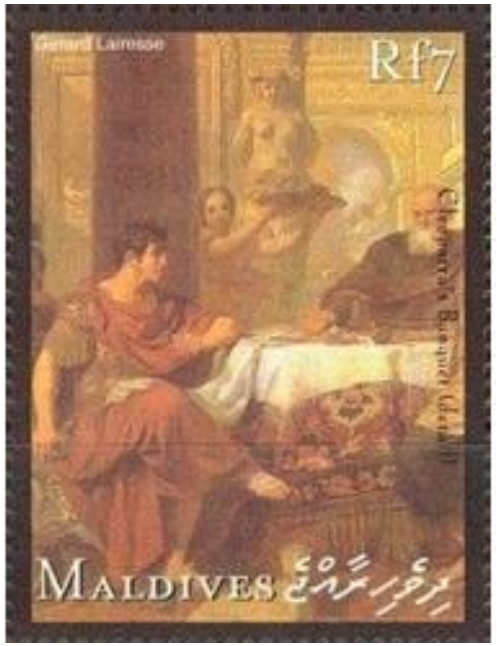
Fig.10.2

Cleopatra tuttavia sopravvive (lo vediamo in questo foglietto centroafricano [12], dove cleopatra è quella in basso a sinistra [consideriamo che la storia egizia in genere è valorizzata al massimo dal mondo africano]): certo il suo volto viene fantasiosamente ritoccato, trasformandola in quello che le fonti antiche non ci dicono che fosse: cioè una donna bellissima. Come se il potere di una donna dovesse necessariamente poggiarsi sulla sua capacità di seduzione e questa solo sull'estetica



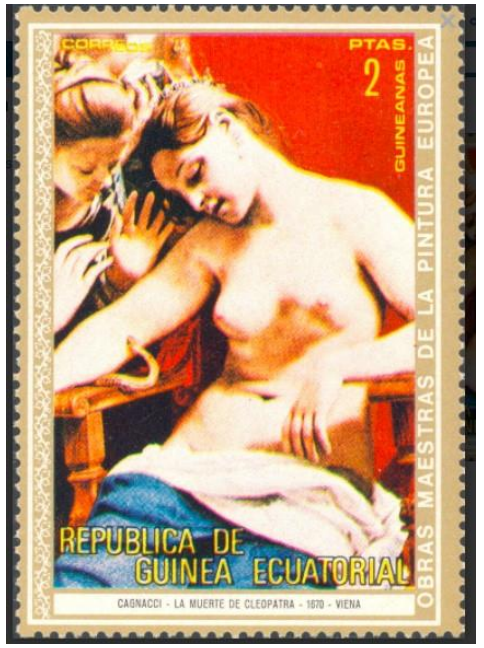
Del resto si tratta di un personaggio sopravvissuto nella memoria proprio perché assimilato, come detto, dalla tradizione culturale occidentale. [13] Una immagine che circola ampiamente nell'arte europea, la quale ne elabora i contorni, anche figurativi: si tratta di un soggetto riprodotto in una infinità di quadri a loro volta ripresi da numerose emissioni filateliche, per lo più nelle serie speculative della tematica pittura, dalla fine degli anni Sessanta. Ne vediamo qui alcuni esempi. Si va da Michelangelo a Rubens, da Guido Reni a Tintoretto. Una delle scene predilette è quella del suicidio, con quel serpente un po' allusivo.

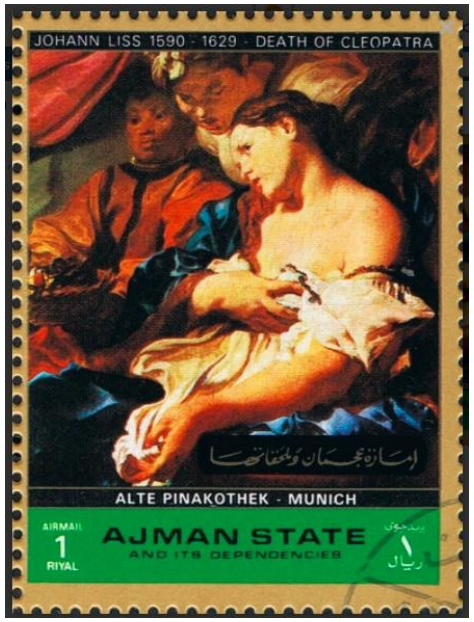
Fig.13


Gerard Lairesse
Rf7
MALDIVES

ČESKOSLOVENSKO
5 Kčs
KLEOPATRA (HYGIEIA) 1614-1617
PETRUS PAULUS RUBENS 1577-1640
NÁRODNÍ GALERIE V PRAZE

ČESKOSLOVENSKO
60h
KLEOPATRA II 1919-1957
JAN ZRZAVÝ * 1890
J. HERČÍK - 1968


PTAS.
2
GUINEANAS
OBRAS MAESTRAS DE LA PINTURA EUROPEA
REPUBLICA DE
GUINEA ECUATORIAL
CAGNACCI - LA MUERTE DE CLEOPATRA - 1670 - VIENA


JOHANN LISS 1590 - 1629 - DEATH OF CLEOPATRA
ALTE PINAKOTHEK - MUNICH
AIRMAIL
1
RIYAL
AJMAN STATE
AND ITS DEPENDENCIES

SOLOMON ISLANDS $10.00
EIIR
2017
Michelangelo 1475–1564
Cleopatra, 1534

POSTAGE
24B
UNESCO SAVE THE MONUMENTS of VENICE
THE MUTAWAKELITE KINGDOM OF
YEMEN

Gs.0.25
MUSEO DE VIENA
CORREO DEL PARAGUAY
G. CAGNACCI

Fig.14

Sull'immagine di Cleopatra incide poi l'avvento dell'industria dello spettacolo: [14] teatro e cinema che ne destoricizzano ulteriormente la fisionomia Qui c'è un francobollo cubano che celebra una delle più acclamate attrici di fine Ottocento, Sarah Bernahardt, per la quale Victorien Sardou scrisse espressamente un dramma intitolato "Cleopatra".

Le trasposizioni cinematografiche segnano un punto di non ritorno: il personaggio di celluloide divora quello storico: come scherzosamente ammicca questo finto francobollo di Kihm Winship, quello di destra, in cui è riprodotta Claudette Colbert. In ambito massmediatico si assiste a una vera e propria sovrapposizione fra Cleopatra e le attrici che ne interpretano il personaggio, in particolare Lyz Taylor che vestì i panni di Cleopatra per la dispendiosissima produzione della XX Century Fox all'inizio degli anni Sessanta.[15]

Fig.15

Nell’immaginario, personaggio e attore sono assimilati, come in questo foglietto [16]

Fig.16

Il corto circuito è reso evidente dal fumetto “Topolino e Clarapatra” [17] pubblicato nel 1976 e omaggiato nel ’90 da un valore di una delle serie dedicate alla Disney dalle poste caraibiche. Nel fumetto, ad essere parodizzata non è più direttamente Cleopatra, ma la sua interpretazione cinematografica. Questa Cleopatra è un personaggio vanesio e lascivo, collocata in un mondo antico senza tempo (col piumino e il trucco sulle palpebre a caratterizzarne l’egizianità).

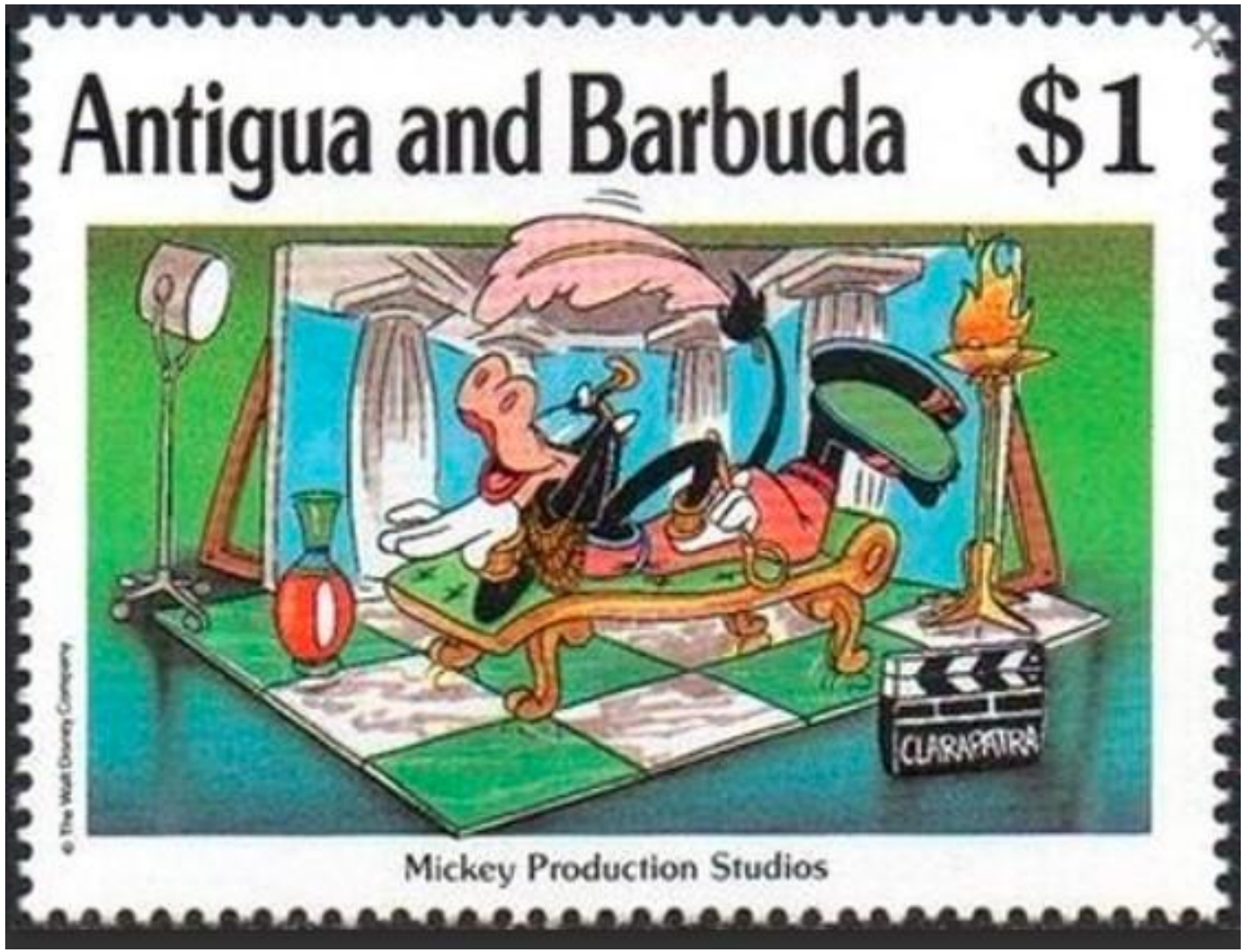


Fig.17

Per finire. [18] Come abbiamo detto all'inizio, a tutt'oggi pochissimi sono i ritratti sicuri di Cleopatra (a parte le monete). Ovviamente possederne uno è questione di prestigio che va comunicata. Così nel 1984 le poste berlinesi hanno pubblicizzato la presenza in uno dei musei della città di una testa della regina rinvenuta in realtà fra Ariccia e Genzano, a due passi da Roma: doveva essere una replica della statua d'oro di Cleopatra posta da Cesare nel Tempio di Venere Genitrice). Quella fascia sui capelli è il diadema, la corona. fatto dipendere le sorti dell'umanità.

Fig.18

Un'ultima raccomandazione: il fruitore poco esperto potrebbe cadere nella trappola tesa dalla descrizione del catalogo online colnect.com (che non so se a sua volta riprende altri cataloghi) in cui un valore della posta siriana emesso nel 1979 è descritto come Cleopatra [19]. È una bufala. È una testa clipeata, cioè un busto originariamente inserito in un supporto tondo, al Museo di Damasco. Probabilmente una divinità, o una allegoria. Ma non certo la principessa dal cui naso molti storici in passato hanno fatto dipendere le sorti dell'umanità.

Fig.19